

Arrivato al potere Gheddafi rinnegò gli indennizzi italiani accettati da re Idris



Nel 1970 ventimila nostri connazionali furono cacciati e i loro beni incamerati



TRUPE ITALIANE NEL DESERTO LIBICO NEL 1911

# Italia e Libia, la guerra dei cento anni

## Un contenzioso che risale all'invasione del 1911 tra promesse e minacce

**idanni**

**LA GUERRA DI LIBIA**  
Tra Regno d'Italia e Impero ottomano per la conquista della Tripolitania e della Cirenaica (1911-1912). Terminò con la vittoria italiana

**IL FASCISMO**  
Nel 1934 Tripolitania e Cirenaica vennero riunite per formare la colonia di Libia. Per "pacificarla" si ricorse a deportazioni e a gas asfissianti

**LE VITTIME**  
Tra il 1911 e il 1945 almeno 100 mila libici sono morti. Migliaia mutilati e circa 4000 deportati. Fonti libiche parlano di 700 mila vittime

**IL RISARCIMENTO**  
Nel '56 l'Italia firmò un trattato con re Idris. Cede i beni demaniali e dà 4,8 miliardi di lire come risarcimento. Ma la Libia non lo riconosce

Passo per il disgelo nel '98 quando si espresse "rammarico" per le sofferenze libiche

**PAOLA COPPOLA**

BRUCIANO ancora le ferite della colonizzazione. Gheddafi riattizzò l'odio nei confronti degli italiani. Contro chi occupò la Libia — ricorda — tra il 1911 e il 1943, un periodo in cui almeno centomila libici sono morti, uccisi in battaglia o con esecuzioni di massa, nelle campagne di Golliti e Mussolini. A migliaia secondo fonti libiche furono mutilati, mentre intere famiglie furono costrette all'esilio e circa 4000 persone vennero deportate nei penitenziari di isole italiane come le Tremiti e Favignana. La Libia è stata

certamente depredata di opere d'arte e i soldati italiani, come i francesi e i tedeschi, hanno marciato il suolo di mine, che ancora oggi uccidono nel deserto.

Gheddafi, appena prese il potere nel '69, rinnegò gli indennizzi accettati dal re Idris con il trattato del 1956: un contributo di 4,8 miliardi di lire per «la ricostruzione economica della Libia». Contributo ritenuto dal colonnello un'ipocrisia, come tale mai perdonata all'Italia. Per questo giustificò come una risposta benidei 20 mila italiani che vivevano in Libia e che furono espulsi. Il tema



Restituzione della Venere di Cirene, trovata da una spedizione italiana del 1913, conservata nei sotterranei di Palazzo Massimo

Assistenza per la bonifica delle zone minate durante la Seconda guerra mondiale



**I nodi**

La lista delle richieste di Tripoli resta lunga. Nel 2004 Gheddafi ha chiesto il finanziamento della costruzione di 1700 chilometri di autostrada lungo la litoranea libica, ma il progetto non è mai stato avviato. L'Italia si era impegnata a fornire supporto per la bonifica dei terreni minati durante la Seconda guerra mondiale, ma la collaborazione è stata bloccata dalla Libia, che non ha fornito le mappe necessarie avanzando ragioni di sicurezza. Un accordo era stato raggiunto per la restituzione al libico della Venere di Cirene, una statua rinvenuta da archeologi italiani nel '13; ma la magistratura italiana ha bloccato l'operazione dopo un ricorso del Fondo per l'Ambiente italiano. Il governo di Tripoli continua poi a chiedere notizie sui luoghi di sepoltura degli oltre 4000 libici trasferiti in Italia. In molti furono decimati da stenti e colera: alle isole Tremiti per 450 di loro si sta ultimando un cimitero. La Libia poi chiede un impegno più consistente da parte dell'Italia nei progetti sperimentali in campo agricolo e della pesca, per la formazione di giovani nelle università italiane e la garanzia dei ricoveri ospedalieri a cui l'Italia si è impegnata.



Costruzione di una litoranea lungo la direttrice Tripoli-Bengasi per un totale di 1700 chilometri

Progetti nel settore agricolo ed ittico (acquacoltura)

## “Promesse sempre rinnovate, mai mantenute”

### Lo storico Del Boca

#### “Gheddafi ha ragione”



ne offrivamo cento”.

L'Italia non ha mantenuto la parola data?

«C'eravamo impegnati anche a sminare in Marmarica, al confine con l'Egitto, piena di ordigni inglesi, tedeschi ma anche italiani. Non se ne è fatto nulla. L'ultima promessa mantenuta è stata quella di ricostruire la vicenda dei prigionieri libici ai tempi di Gheddafi. Ho fatto parte anch'io di una commissione che ha appurato il disastro di questi 4000, durante la battaglia di Sidi Barrani. Ma la Libia voleva una struttura con 1200 letti, mentre noi

avevamo 100 letti».

«C'eravamo impegnati anche a sminare in Marmarica, al confine con l'Egitto, piena di ordigni inglesi, tedeschi ma anche italiani. Non se ne è fatto nulla. L'ultima promessa mantenuta è stata quella di ricostruire la vicenda dei prigionieri libici ai tempi di Gheddafi. Ho fatto parte anch'io di una commissione che ha appurato il disastro di questi 4000, durante la battaglia di Sidi Barrani. Ma la Libia voleva una struttu-

ra con 1200 letti, mentre noi avevamo 100 letti».

«C'eravamo impegnati anche a sminare in Marmarica, al confine con l'Egitto, piena di ordigni inglesi, tedeschi ma anche italiani. Non se ne è fatto nulla. L'ultima promessa mantenuta è stata quella di ricostruire la vicenda dei prigionieri libici ai tempi di Gheddafi. Ho fatto parte anch'io di una commissione che ha appurato il disastro di questi 4000, durante la battaglia di Sidi Barrani. Ma la Libia voleva una struttu-

«E' vero, nel 1970 il regime ha spulso 20 mila nostri connazionali e incamerato terreni e

immobili per diecimila miliardi di lire. Gheddafi sostiene: era roba nostra. Ma questo può valere per le terre: alberghi, cinema, aziende erano invece il frutto del lavoro di persone che hanno trasferito l'intelligenza e capacità italiane. Ma nessuno dei nostri politici si è mai seduto a un tavolo con il colonnello per dire: facciamo una stima, trattiamo. E poi, soprattutto, nessuno ha mai chiesto scusa in sede ufficiale».

Ma questi conti in sospeso giustificano l'ostilità emersa a Bengasi?

«Ritardiamoci che siamo stati protagonisti di un'occupazione sanguinosa, con 100 mila morti, insomma, un libico su otto ha perso la vita per difendere il suo Paese dagli italiani. Solo vedendo queste cifre si può spiegare la rabbia libica».

**le relazioni**

**IL DISGELO NEL '98**  
Un passo verso la normalizzazione dei rapporti è il documento firmato da Dini dove l'Italia si "rammarica" per il passato coloniale

**LA MISSIONE**  
A luglio 2003, la missione di Pisanu a Tripoli apre la strada all'accordo siglato ad agosto 2004 su un piano congiunto anti-immigrazione

**LA RICHIESTA**  
Durante la visita di Berlusconi nell'estate 2004, Gheddafi chiede come risarcimento la costruzione di un'autostrada di 1700 km

**LA TELEFONATA**  
Dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi Gheddafi e Berlusconi hanno una lunga telefonata che ribadisce l'amicizia tra i paesi

Tale richieste avanzate la costruzione di un'autostrada tra la capitale e Bengasi

**GIAMPAOLO CADALANO**

ANGELO Del Boca, massimo storico dell'avventura coloniale italiana, è lapidario: «Sono zialtamente, Gheddafi ha ragione».

Professore, non crede che il colonnello stia speculando sui disordini di Bengasi?

«Probabilmente sì. Ma se fossimo stati più corrotti non saremmo a questo punto».

Gheddafi fa riferimento a promesse reali?

«Già negli accordi del '56 con re Idris il nostro Paese si obbligava a costruire un ospedale a Tripoli. Ho visto personalmente l'Allegro B che stabiliva questo impegno. Nell'84 anche Aniasi, allora ministro degli Esteri, ha rinnovato la promessa. Ma la Libia voleva una struttura con 1200 letti, mentre noi